



Un incantevole sogno di felicità



[Esce oggi, pubblicato dalla casa editrice L'ancora del mediterraneo nella collana "Le gomene", il primo libro di Lila Azam Zanganeh, *Un incantevole sogno di felicità. Nabokov, le farfalle e la gioia di vivere* (il titolo originale è "The Enchanter. Nabokov and Happiness"). La traduzione è di

Stefania Rega, ha 219 pagine e costa 18,50 euro. Nello spazio di una noterella esplicativa come questa, non c'è modo per critiche troppo articolate, o giudizi estesi: mi limito dunque a dire che mi sembra un libro bellissimo e luminoso, del quale la lettura è più che consigliata. Ringrazio la casa editrice, l'autrice e, soprattutto, la sua agente americana, Nicole Aragi, per il permesso di pubblicazione dell'introduzione al volume. P.S.]

di Lila Azam Zanganeh

perché leggere questo libro o qualsiasi altro libro?

Ho sempre avuto paura della lettura e dei libri. Tuttavia, sto per raccontarvi la storia di alcuni libri che hanno mutato le mie sorti. Le avventure che essi mi hanno fatto vivere erano completamente immaginarie. O almeno, erano tali all'inizio. Non mi hanno portata tra tribù isolate dell'Amazzonia o tra gli abitanti della remota Moscovia. Non hanno richiesto alcun sacrificio a piedi lenti o stomaci riluttanti.

Me ne stavo lì, in una cittadina nordamericana della costa orientale, sdraiata su un soffice divano sotto la luce di una lampada a campana. Era tardo pomeriggio. Fuori, la primavera non era ancora sbocciata. Il cielo era nuvoloso, e faceva freddo. Presto la sera si sarebbe insinuata in salotto. Stavo per immergermi nell'attenta lettura del volume prescelto quando...

beh, quando insorsero le prime difficoltà. Un desiderio irresistibile di dormire. Un impulso contro il quale è arduo combattere, per cui di solito preferisco assecondarlo, e senza troppi indugi. Dopo un breve accesso di vago torpore, mi ripresi, gli occhi ben spalancati. Mi stiracchiai languidamente, quindi mi alzai, mangiucchiai un tangerino, feci più volte il giro della stanza senza cercare nulla di preciso, feci finta di meditare sulla bellezza di un incipit, e infine tornai svogliatamente al divano. Questa volta, pensai, avrei fatto meglio a stare seduta. Poi, accadde. La paura. Una terrificante successione di lettere addossate l'una all'altra. La verifica di qualche ora prima aveva emesso un verdetto inequivocabile: 589 pagine. Orrore. Mi risuonò nella mente una citazione di Hobbes che, come principio generale, non sono solita riferire a me stessa. «Se avessi letto quanto loro, sarei ignorante come loro». Ma, ahimè, il conforto di Hobbes fu assai breve.

Perché adesso, tenendo *Ada* di sbieco, arrancavo tra le bizzarre frasi della prima pagina. Una volta che le lettere si erano in qualche modo assemblate per formare parole cominciando ad assumere una parvenza di senso, ecco presentarsi un secondo ostacolo: la abominevole topografia del paragrafo. «Dolly, figlia unica, nata nel Bras, sposò nel 1840, alla tenera e capricciosa età di quindici anni, il generale Ivan Durmanov, comandante della Yukon Fortress e pacifico gentiluomo di campagna, le cui terre nei Severn Tories (Severnija Territorii) formavano un mosaico nel protettorato ancora affettuosamente detto Estoty "russo", mescolandosi granoblasticamente e organicamente con il Canady "russo", o Estoty "francese", dove i colonizzatori, non solo francesi, ma anche macedoni e bavaresi, possono godere di un clima alcionio sotto le nostre Stelle e Strisce». Buon Dio! Che intrico raccapricciantel! Chiusi il libro di scatto. Pochi attimi dopo, in preda a un acuto senso di colpa intellettuale, le aprii di nuovo.

Nelle pagine successive iniziarono a fare capolino qua e là elementi di varia natura... Un'orchidea farfalla in una foresta di pini ancestrali, macchie di sole e all'erite che planavano in un mezzogiorno d'estate, un mattino scintillante di pioggia verde. Continuavo a leggere, sforzandomi di capire, soffermandomi tanto sulle singole immagini quanto sui punti cruciali della storia, che al momento assomigliava più che altro a un indecifrabile vortice. Ma mantenni la calma e proseguii. In genere si dice che per penetrare l'universo di un romanzo bisogna raggiungere la magica pagina cento. Così perseverai nel mio sforzo, inoltrandomi a fatica tra le pagine, soffermando coscientemente lo sguardo su ogni parola, anche se all'idea di dover assimilare quasi tutto (una delle mie incurabili ossessioni) mi coglieva l'ansia. Devo, perciò, confermare sin d'ora ciò che, di sicuro, voi già sospettate: non sono mai stata, e in verità non potrei essere, una lettrice vorace. A ogni riga mi prende un tale senso di panico, che prima di passare a quella successiva o voltare pagina rileggo mille volte le stesse parole. Ve lo garantisco, leggere in modo così attento è, secondo le più basilari prescrizioni di igiene mentale, un compito inutilmente scrupoloso. Perché darsi pena? Emerson — lettore vorace per eccellenza — definirebbe probabilmente un lettore così pignolo un emerito idiota. «Siamo troppo educati con i libri» disse una volta a uno studente. «Per qualche frase preziosa siamo disposti a spulciare, o addirittura a leggere un volume di quattro o cinquecento pagine». Perché non dovremmo essere spudoratamente maleducati verso questo specifico scrittore, Vladimir Nabokov, autore di *Lolita*, *Parla, ricordo* e *Ada o ardore*? Anzi, perché leggere questi libri o qualsiasi altro libro? Perché affrontare il terrore diffuso di infinite pagine non lette, gli esercizi di parole che alla fine ci sconfiggeranno, se non altro perché leggiamo incalzati dal tempo?

La risposta, ai miei occhi, ha sempre brillato per chiarezza. Lempo per reincantare il mondo. Naturalmente, c'è uno scotto da pagare, anche per il più agile dei lettori. L'impegno di decifrare, inoltrandosi in territori sconosciuti, facendosi strada in un universo intricato di colori, di incredibile oscurità, di flora e fauna misteriose. Eppure, davanti a frasi che riesce a proseguire, in virtù di una curiosità ostinata o di uno spirito conquistatore, emerge di tanto in tanto un panorama sontuoso, un paesaggio inondato di sole, creature marine luccicanti.

Per intraprendere questo viaggio, dobbiamo anzitutto *indovinare* i libri che desideriamo con il cuore o di cui abbiamo realmente bisogno. Nel mio caso, chiamato intuito o destino (un marchio di famiglia di cui si narrerà più avanti), ma sapevo che in Nabokov avrei trovato incantatori e demoni. Magie da brivido. Personaggi fiabeschi, «nobili creature iridescenti con artigli traslucidi e ali che battono con gran forza». Tutto il resto è stato qualcosa di simile a un innamoramento, una persistente sensazione di innata singolarità. Una sensazione che ha a che fare con i tranelli di una lingua nuova, le cui pieghe e volute sembrano reinventate quasi di sana pianta. Si distingue un arco luminoso, per un momento sospesi nel tempo si gioisce di quella luce, di quell'armonia. È come penetrare un mistero basilare, una struttura invisibile, resa d'un tratto visibile da una modulazione di parole, un incresparsi di suoni, che fa eco alla cosa finanche più triviale o abietta con identico timbro. Un sussurro che vi segue incessantemente, somma dell'esistenza.

Catturare questo mistero significa avere l'opportunità di diventare ciò che Nabokov definisce un «lettore creativo», vale a dire un sognatore che osserva il mondo sin nei dettagli più minuti. Noi «tutti precipitiamo verso la morte, dall'ultimo piano della nostra nascita alle pietre levigate del cimitero, e insieme a una immortale Alice nel Paese delle meraviglie ci chiediamo come sia fatto il muro lungo il quale passiamo» scrive Nabokov. «Questi "a parte" dello spirito, queste note a piè di pagina nel volume della vita sono le forme supreme della consapevolezza». Il romanziere è una immortale Alice nel mondo della realtà. La sua ispirazione è una trafittura di estasi e riconquista, in grado di percepire passato presente e futuro in un singolo istante, dando magicamente vita al ciclo del tempo puro, e annullando bellamente qualsiasi conta del tempo. Come lettori, possiamo toccare con mano questo miracolo. È qualcosa che si sottrae al freddo senso comune e si irride in segreto dell'opprimente logica del tempo lineare. Una capacità fanciullesca di meravigliarsi delle cose più minute, di ignorare la gravità e godere dei pigmenti «di irrazionale, illogico, inspiegabile» propri della bellezza.

Per farlo, dobbiamo anzitutto sforzarci di immaginare un romanzo con una precisione esasperante ed esplorare minuziosamente quel meraviglioso giocattolo ottico aprendo immagini su immagini. Perché ogni immagine mancata è un'occasione di felicità mancata. E mentre scorriamo le pagine, possiamo anche cercare uno strato più profondo, vale a dire un mondo nascosto che ognuno a modo proprio è stimolato a sognare, un mondo che è, e allo stesso tempo non è, il romanzo che abbiamo tra le mani, in quanto appartiene soltanto a noi. Allora — e solo allora — i colori e le forme del nuovo paesaggio che ci circonda si fonderanno con la realtà, che perderà le «virgolette [...] usate come artigli». Grazie a una prodezza dell'immaginazione l'avventura umana sarà completa.

Ed è in questo modo che ho scoperto la trama intima della felicità. La letteratura, e Nabokov in particolare, è divenuta per me non più un prontuario ma un'esperienza di felicità. Vladimir Nabokov, con il suo genio linguistico e la sua grazia trilingue, me l'ha fatta sentire con un'intensità che non avevo mai sperimentato con nessun altro scrittore. Naturalmente, all'inizio può sembrare spiazzante celebrare la felicità secondo Nabokov, uno scrittore tanto spesso associato al malessere morale e sessuale. Eppure io sono convinta che lui sia lo scrittore della felicità per eccellenza. E per felicità non intendo una generale sensazione di ottenuto benessere e soddisfazione (solo le mucche possono essere felici in quel senso). La felicità di Nabokov è un particolarissimo modo di vedere, stupirsi e afferrare, ovvero di intrappolare le particelle di luce che tremolano intorno a noi. Fa parte della sua stessa definizione di arte come curiosità ed estasi, un'arte che ci esorta all'elettrizzante compito della consapevolezza. Persino nell'oscurità o nella morte, ci dice Nabokov, le cose vibrano di noniosa bellezza. La luce si trova ovunque. Anche se il cuore della questione non è osservare il mondo con sguardo beato. Il cuore della questione è ricattare la luce attraverso la prima della lingua e della più raffinata conoscenza. Tale conoscenza, al grado più elevato, contiene la «perfetta felicità». Grazie a essa, possiamo trasformare quelli che sembrano eventi prosaici e quotidiani in meraviglie irripetibili, plasmate con infinito ingegno e stupefacente intelligenza. E fortunatamente, nel paesaggio nabokoviano la scrittura lente del microscopio è sotto al nostro naso, e ci invita ogni istante a scrutare.

Forse devo aggiungere che essere il grande scrittore della felicità non significa raccontare storie felici con personaggi banalmente felici. La profonda gioia che trovo in *Lolita* o *Ada* ha un'altra origine. Deriva da un'esperienza estrema, un'esperienza dei limiti (nel senso quasi matematico di finale aperto), che a sua volta diventa un'esperienza di suprema poesia. E questa poesia è pura beatitudine, o come la chiamava Nabokov nella sua lingua madre, il russo, *blazenstvo*. Anche se, come sempre quando si tratta di Nabokov, la beatitudine non è solo una generica forma di estasi. Nelle sue pagine, l'estasi è celata in storie di un'originalità estrema che narrano di un desiderio spinto sin quasi alla follia, a dispetto di ogni possibile conseguenza. Al punto che, paradossalmente, la beatitudine non è priva di egoismo e crudeltà. Talvolta è addirittura «oltre la felicità», un regno di ebbrezza sovranaturale dove le frasi sembrano appartenere a un nuovo piano di sensibilità. La lingua ricomincia gli elementi con tale creatività e passione da annullare i limiti stessi del linguaggio così come lo conosciamo.

All'inizio, quando pensavo a questo libro, credevo che avrei dedicato diligentemente alla ricerca, alla riflessione e alla composizione. Ma poi, appena ho cominciato a scrivere, mi sono accorta che dettagli minuscoli dell'universo nabokoviano richiamavano, come per una sorta di attrazione magnetica, frammenti della mia vita, reale o immaginaria che fosse. Cose che non rammentavo di aver mai detto, o anche di aver solo distrattamente notato, sono balzate con impeto in superficie.

Mi sforzavo di trovare le parole giuste e di girarle e rigirarle finché la melodia che producevano fosse il più vicino possibile alla mia immagine mentale. E mentre procedeva, nel mio "occhio" di narratore qualcosa mutava. Il mio "io" della vita reale, quello che sta scrivendo qui e ora, si dissolveva lentamente in un "io" più immaginario che osservava e reinventava le cose attraverso la lente nabokoviana. L'unità di carattere, forma e righe narrative lasciò il posto a una nuova logica che seguiva percorsi sinuosi. La storia vera di uno scrittore estatico si è fusa con la fantasia speculare di una lettrice maniaca. Stralci di ricordi di Nabokov si ravvivavano di nuovi colori; frammenti di storie evocavano storie mai raccontate; frasi generavano eco intermittenti. Mi tornava con insistenza alla mente un racconto che Nabokov aveva pubblicato a Berlino, in cui un giovane poeta russo, sebbene consapevole di scrivere poesie semplici e giovanili, prova una felicità autentica persino nella più debole ispirazione creativa.

Un incantevole sogno di felicità è il resoconto di un'avventura. Ogni singolo capitolo, come si può vedere dalla mappa che apre il volume, racchiude un'idea di felicità. E il libro si snoda attraverso quindici variazioni sul modello di Alice, divagazioni in cui talvolta l'inizio e la fine coincidono, e ogni passo avanti compiuto si rivela nient'altro che uno specchio luminoso.

(per la fotografia di apertura di questo post, "Vladimir Nabokov e io al lago di Como", Ithaca, New York, fine 1957, © The Department of manuscripts and University Archives, Cornell University Library; montaggio di Lila Azam Zanganeh).



LILA AZAM ZANGANEH
UN INCANTEVOLE SOGNO DI FELICITÀ
 NABOKOV, LE FARFALLE E LA GIOIA DI VIVERE

UN RACCONTO LIBRO E GIOCHI
 SCRITTO CON TUTTA LA GARIBOLDI PER IL SOGGETTO MURENE.
 UN LIBRO INDISPENSABILE.
 ORSANA PANZER



Feltrinelli